



Adagio mitteleuropeo

A CAPEZZANO FRIEDERICH ALBRECHT WENNER, MEGLIO NOTO CON L'APPELLATIVO DI DON ALBERTO WENNER, DECISE DI FAR COSTRUIRE, INTORNO AL 1860 «LA SUA DIMORA, LA VILLA PIÙ BELLA, IN UN GRANDE PARCO». LA CASA DIVENNE IL PUNTO VITALE DI RIFERIMENTO NON SOLO DELLA FAMIGLIA MA DELL'INTERA COMUNITÀ SVIZZERA DEL NAPOLETANO.

di Teobaldo Fortunato

Risalendo la strada da Salerno verso l'interno, a Capezzano, dopo un'ansa lunga, in alto, al di sopra di ciò che resta di un enorme insediamento di archeologia industriale, un cancello elegante occulta una dimora antica: un tempo Casino Wenner, oggi Villa Wenner. In verità, il paesaggio urbano, abitativo diremmo, muta, durante l'escursione, ancor prima del tornante viario. Catturano l'attenzione palazzi di dimensioni contenute, connotati dalla medesima cromia giallo ocra, apostrofati casi-

ni svizzeri, sin dall'epoca della loro edificazione, intorno alla fine degli anni trenta dell'Ottocento. Sia gli uni che la sontuosa villa, sono strettamente legati alle industrie tessili impiantate nella valle dell'Irno, nei primi decenni del secolo XIX. La realizzazione di tre opifici e la presenza, ormai radicata di maestranze e quadri dirigenziali svizzeri, rese forte l'esigenza di edificare per essi, residenze adeguate, sulla collina sovrastante le fabbriche. Fu così chiamato, a Fratte, Etienne Gasse, gemello di Louis Silvestre. Entrambi architetti d'origine francese ma nati a Napoli, furono allievi presso l'Accademia di Parigi, di Jean-François-Thérèse Chalgrin, noto per l'Arco di Trionfo parigino. Dopo che Stefano vinse il celebre "prix de Rome", ritornarono a Napoli nel 1802, dove furono attivi fino agli anni della morte, il 1838 per Louis Silvestre, il 1840 per Stefano Gasse. Prima dei grandi progetti realizzati a Fratte, Stefano che diventerà uno dei maestri dell'architettura neoclassica napoletana, aveva già realizzato l'Osservatorio di Capodimonte, nel 1819, il prospetto frontale di palazzo San Giacomo, sistemato il Boschetto della Villa Reale, la facciata del Palazzo di Montemiletto, in via Toledo e numerose ville tra Posillipo e Sorrento. Per i connazionali, a Capezzano realizzò un autentico ed autonomo quartiere abitativo che negli anni successivi al progetto originario, fu dotato di un edificio scolastico (1861), del cimitero nel 1871 e furono create associazioni sportive, una cassa di sovvenzione. Più tardi, nel "Casino della Partecipazione" fu approntata una sala per le cerimonie liturgiche evangeliche. In questo contesto, Friederich Albrecht Wenner, meglio noto con l'appellativo di don Alberto Wenner, decise di far costruire, intorno al 1860 «la sua dimora, la villa più bella, in un grande parco» dove si stabilì definitivamente con

la famiglia nel maggio del 1862. La casa divenne... «ein Zentrum der Familie und des geselligen Lebens der Schweizerkolonie» ossia il punto vitale di riferimento non solo della famiglia ma dell'intera comunità svizzera, secondo le parole di Giovanni Wenner, in una misconosciuta biografia di Friederich Albert e della sua famiglia pubblicata in tedesco, a San Gallo, nel 1954. Vicende poco felici di quegli anni minarono però la salute di don Alberto: «...mentre un'affezione alla

spina dorsale lo portò progressivamente alla paralisi, il colpo più duro gli fu inferto moralmente, nel 1965, quando suo figlio Federico – appena ventenne – fu rapito dalla banda Manzo, restando nelle sue mani durante quattro lunghi mesi invernali e per la cui liberazione egli pagò la considerevole somma di 180.000 lire» (T. Wenner). Il potente magnate si spense nel 1882, dopo essersi ritirato a vita privata nel 1880 ed aver ricoperto incarichi pubblici quali la vice presidenza





della Camera di Commercio di Salerno dal 1863 al 1867. La villa, appartenuta per oltre un secolo alla potentissima famiglia d'oltralpe, nel 1976 è passata ad un altro casato, stavolta italiano, quello degli Scarpa, che da allora hanno iniziato un'opera di restauro quasi filologico del complesso, per restituirlo all'originario splendore. Il progetto iniziale venne affidato da don Alberto, ad un connazionale, l'ar-

chitetto Adolf Mauke che posizionò la sontuosa residenza nel punto più felice e scenografico del piccolo pianoro sovrastante le fabbriche. Si poteva, in tal modo, raggiungerla dall'alto e direttamente dal basso, attraverso un piccolo ponte di pietra lavica dalla balaustra in ghisa ed i sentieri nel bosco, ricco di lussureggiante vegetazione e di sorgenti che, come sottolinea l'ar-

chitetto Tommaso Wenner, uno degli ultimi discendenti ad aver trascorso l'infanzia nella residenza di famiglia, si esaurirono, negli anni Sessanta del secolo scorso. Infatti la perforazione del massiccio montuoso salernitano per la costruzione dell'attuale traforo ferroviario diede il colpo di grazia finale alle falde acquifere che tanto peso avevano nell'ecosistema del territorio. Oltrepassato il minuscolo ponte, si incontra sul lato sinistro un minuto edificio un tempo adibito ad altre funzioni e che grazie ad un restyling ha assunto una nuova destinazione d'uso abitativa. Accanto è stato collocato un magnifico gazebo in ghisa della II metà del XIX secolo, contemporaneo al cancello dell'ingresso superiore ed al protiro anch'esso in ghisa, estremamente elegante ed esile posto sulla facciata della villa dall'architetto Mauke. Tutti gli elementi portanti e decorativi erano stati ideati e fusi nelle fonderie adiacenti le fabbriche, così come le analoghe strutture metalliche della non lontana chiesa dell'Assunta. L'edificio sacro, soprannominato "Rotonda di Fratte" è visibile percorrendo la strada statale 88 per Baronissi, poco oltre l'accesso agli opifici, da tempo dismessi. La chiesa fu costruita da Saverio Fumagalli tra il 1853 ed il 1855 «allo scopo di offrire un luogo di culto ai lavoratori delle fabbriche e nel contempo placare il malcontento della popolazione locale per la confessione protestante degli Svizzeri». Progettata in perfetto stile neoclassico evidenzia una pianta circolare su un tamburo sovrelevato e preannunciato dall'ingresso a guisa di tempio greco, scandito da colonne doriche in ghisa. La splendida residenza invece, è impreziosita da una discreta cornice modanata, leggermente aggettante, che evidenzia le finestre appena arcuate, le bifore ed i loggiati, smorzando in tal modo l'austerità della facciata, tanto da conferirle un andamento visibil-

mente mosso ed un equilibrio armonicamente perfetto. Le medesime caratterizzazioni sono altresì evidenti nella parte posteriore, sottolineata dal deciso oggetto dello spiovente della copertura, dalla bellissima balaustra in terracotta, originalissima ed unica nel caligrafismo del disegno geometrico di tutta la facciata. In questa parte della casa, utilizzata quale foresteria, dove un tempo venivano ricevuti gli ospiti in visita dall'Europa colta, ed oggi prestigiosa sede di eventi culturali e mondani, si conserva ancora uno splendido pavimento originario, di "riggole" napoletane bianche ed azzurre, nella stanza antistante l'enorme sala da pranzo, dal sontuoso camino marmoreo e dal soffitto dipinto: uno stuolo di rondini volteggia tra nuvole, incuranti dell'aquila che campeggia e domina la scena ariosa e leggera. La fascia di raccordo, dai toni marroni, è interrotta da coppe ricolme di frutta che preannunciano quel gusto eclettico dei primi anni Sessanta del Diciannovesimo secolo, scopertamente influenzato da motivi decorativi fitomorfi, di sapore decisamente mitteleuropeo. Subito adiacente vi è un salottino romantico, adornato da un caldo parquet, in sostituzione di un altro più antico. Nella stanza, lungo le pareti hanno preso posto gli antichi ritratti di famiglia degli attuali padroni di casa, non per cancellare la memoria dei primi ma per riannodare i fili della trama di un'altra storia e di un'epoca più nuova. Una fontana marmorea è posta in posizione assiale rispetto al porticato: spartana e sobria nella decorazione, appena accennata nel pilastro esagonale, al centro della vasca, funge da raccordo con il giardino superiore, simmetrico al parco, sul versante opposto alla facciata principale. Se, almeno stando al giudizio degli esperti, non è possibile inquadralo nei parametri del *giardino romantico*, in quanto lontano dai rigidi



schemi compositivi che quest'ultimo impone, tuttavia la variegata presenza di oltre trenta esotiche essenze botaniche, conferisce al luogo un'aura a tratti malinconica e delicatamente struggente. In ogni caso, i percorsi selciati e le conifere e gli alberi d'alto fusto lo rendono intrigante e segreto, soprattutto in quei pomeriggi sonnolenti ed attardati di fine primavera, quando le ombre s'allungano, prima che il sole sparisca del tutto, oltre i boschi verdissimi dei monti più alti.

A pag. 60:
Imponente camino e lampadario dei primi decenni del Novecento, riflesso nello specchio;
Villa Wenner, Capezzano (SA).

A pag. 61:
sala d'ingresso alla foresteria: pavimento in riggole del XIX secolo e camino in marmo bianco coevo.
Villa Wenner, Capezzano (SA).

Nella pagina a fianco:
Villa Wenner, Capezzano (SA).

In questa pagina:
Salone della foresteria.